

Alpinismo goriziano



QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO LI - N. 3 - SETTEMBRE-DICEMBRE 2018

“Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB/Gorizia”

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

Lettera ai soci

I have a dream...

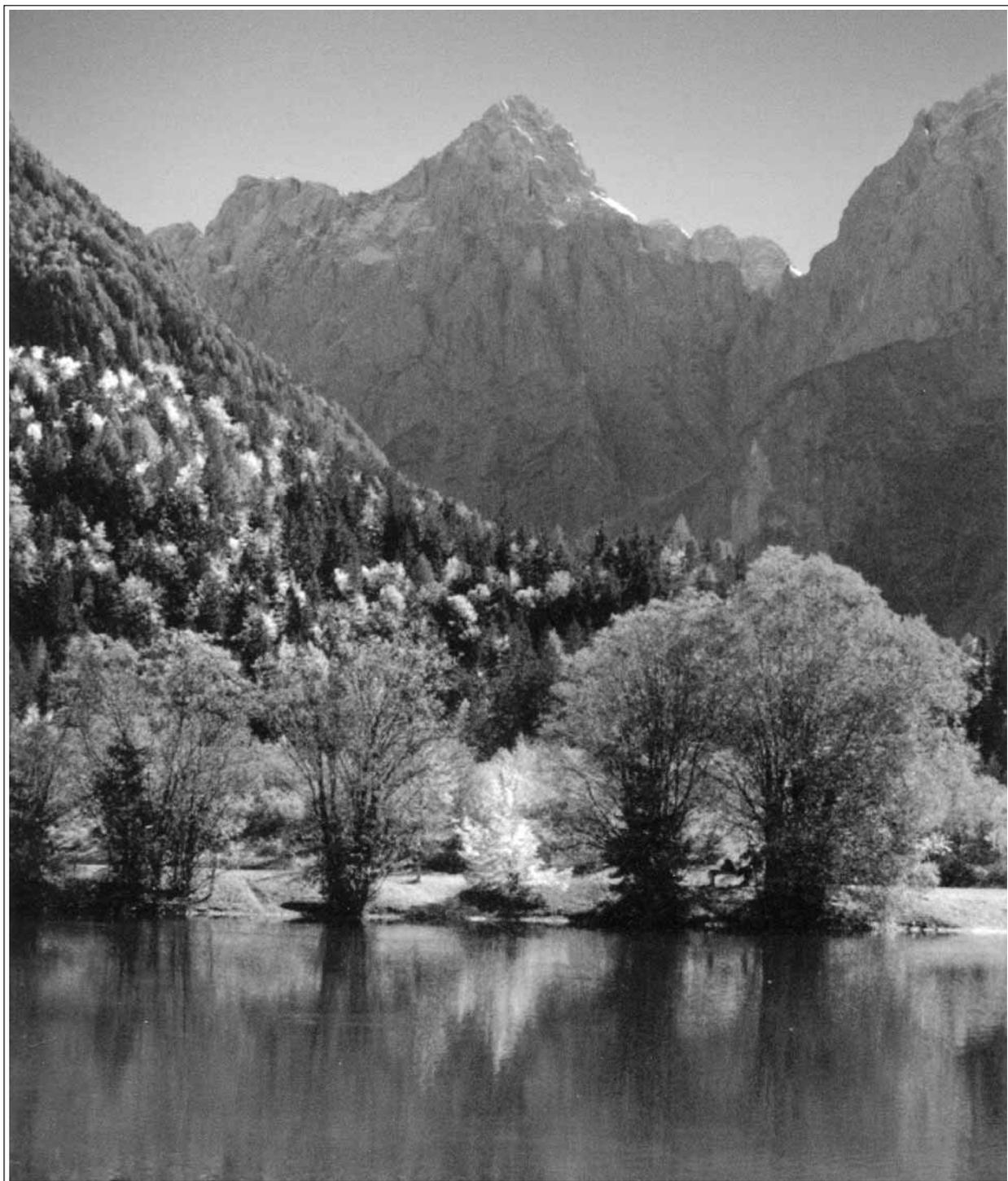
di MAURO GADDI

Carissime, Carissimi, quello che è appena iniziato si appresta ad essere un autunno denso di appuntamenti importanti per il Club Alpino Italiano. Il 29 ed il 30 settembre si è svolto, infatti, a Bologna il Convegno “Le Giornate della Comunicazione nel CAI”, incentrato appunto sul delicato rapporto CAI – comunicazione. Appuntamento partecipato quello di Bologna, in riferimento al quale invito tutti voi a prendere visione degli atti disponibili on line. A tale proposito, approfitto per ricordare come, nel nostro piccolo, anche qui a Gorizia abbiamo cercato di implementare e migliorare la comunicazione sezionale “inside @ outside” ottenendo risultati lusinghieri sui social, che auspichiamo l’anno venturo di poter migliorare ulteriormente.

Si svolgerà invece sabato 27 ottobre a San Donà di Piave il tradizionale incontro rivolto ai Presidenti di sezione incentrato quest’anno sulla formazione degli accompagnatori di escursionismo e la Montagnaterapia. Auspico che San Donà possa essere, come di consueto, anche momento importante di confronto in merito alle molteplici problematiche che interessano il nostro sodalizio, al di là dell’escursionismo, che rimane, fuori di ogni dubbio, l’attività cardine di ogni sezione.

All’incontro di San Donà seguirà, il 28 ottobre, prima il “32° Congresso Interregionale degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile area VFG” e, quindi, il giorno 11 novembre, a Reggio Emilia si svolgerà il Congresso 2018 di Alpinismo Giovanile, mentre il 17 novembre avrà luogo il “139° Convegno VFG Assemblea congiunta dei Delegati VFG” che, quest’anno, si terrà a Vittorio Veneto.

Senza nulla togliere all’importanza che ognuno di questi appuntamenti riveste, mi piace qui spendere però alcune parole sulla “quistione” Alpinismo Giovanile che, a mio parere, rappresenta certamente un nodo strutturale importante all’interno del CAI ma, al tempo stesso è anche cartina di tornasole utile a comprendere “che tempo che fa” nella pancia del nostro amato Sodalizio. Veniamo al dunque. Per coloro che ancora non conoscessero i fatti, diciamo che tutto ha avuto inizio lo scorso gennaio, con un draconiano editto del Comitato Centrale di indirizzo



Il versante Nord del Razor dal laghetto a sud di Kranjska Gora.

e Controllo in cui sostanzialmente si diceva: caro Alpinismo Giovanile, siccome sei immaturo, arruffone, inadeguato ed irresponsabile ti dico come si fa l'alpinismo giovanile, però non te lo dico, perché ti do soltanto delle linee di indirizzo. Insomma siamo al "ma anche" di veltroniana memoria. Meraviglioso! Comunque io me li sono irriverentemente voluti immaginare questi vestitori di grisaglia, incanutiti ed austeri, ricurvi su di un grande tavolo ovale a discutere di alambiccate normative che altra giustificazione non hanno se non di gratificare qualcuno. Perché, vedete, al netto di tutto ciò che si è scritto e letto, la triste verità sta in un paio di parole: *captatio benevolentiae*. Facciamo sentire alle scuole ciò che vogliono sentire, poi però - aggiungo io - lasciamo che le scuole si "grattino", che alpinismo giovanile si impantani e si "risenta"; ma l'importante è la "grande bellezza" della forma, la so-

stanza... lasciamola ai materialisti storici, che poi oggi non vanno manco più di moda. Insomma, a leggere questo brevuario gesuitico seicentesco che è stato irradiato dal CC urbi et orbi in gennaio con meraviglioso tempismo, quando già tutti i calendari di Ag erano stati fatti, si è speso tempo e fatica per spiegare come AG debba configurarsi quale metodo montessoriano applicato alla montagna. Qualcuno arricciando il naso mi dirà che sono male informato, che non ho letto bene i documenti, ebbene a costoro io rispondo che ciurlare nel manico si può, l'importante è però fare in modo che gli altri non se ne accorgano (come maldestramente è stato fatto per il Pordoi...). Per quanto riguarda AG nello specifico, come Presidente di sezione e titolato AG, io mi atterrò al dettato della normativa contenuta nella circolare 6/89 (scaricabile dal sito CAI centrale). In tale documento si chiarisce

l'interpretazione dei termini "essenzialmente... camminare" riportati alla voce "Le attività" del Progetto Educativo, approvato dal Consiglio Centrale del 23 aprile 1988, come generalizzazione di ogni attività motoria nel contesto dell'ambiente montano. Sono quindi comprese, oltre alle attività tipicamente escursionistiche, tutte le iniziative atte a consentire il corretto approccio del giovane alle tecniche più specializzate proprie delle attività contemplate nello Statuto e nel Regolamento del Club Alpino. Da ultimo invito gli amici del Consiglio Centrale a gettare lo sguardo, sempre che lo vogliano fare, oltre confine ed a vedere che cosa rappresenta e come viene trattato l'alpinismo giovanile in Austria ed in Slovenia. Amen.

Come detto nel titolo "I have a dream", ovvero che da questa kafkiana vicenda che ha riguardato AG, si colga veramente l'occasione per aprire una

vera, larga, partecipata e soprattutto produttiva riflessione dal basso incentrata sul modo di intendere il CAI nel XXI secolo, perché con buona pace di qualcuno, al di là delle mirabolanti comunicazioni condite nella salsa del meraviglioso mondo di Amelie, lo "svecchiamento cerebrale" del nostro amato sodalizio è ben lungi dall'essere incominciato. Ricordiamoci tutti, infine, che "al di fuori" il mondo corre e se ne frega delle grisaglie...

Carissime e Carissime, approssimandoci le festività natalizie permettete mi auguro a voi ed ai vostri cari i migliori auguri di Buon Natale e di Felice Anno Nuovo. A tale proposito vi ricordo la tradizionale festa dello scambio degli auguri che quest'anno avrà luogo presso la nostra sede sociale giovedì 13 dicembre alle ore 20,30.

Buona montagna a tutti!

Per un manifesto operativo delle montagne by fair means

Uno spettro si aggira per le crode

di NAP

L'alpinista è come un pittore che traccia un segno indelebile, ma invisibile sulla tela delle montagne. Esso è - perlòpiù - un segno nell'immaginario, del quale rimangono poche tracce fisiche, sulle pareti. Non tutti ne sono capaci.

Dobbiamo prendere atto che oramai siamo ad un punto di svolta in ambito alpinistico. Il panorama alpinistico è stato teatro dei più diversi stili alpinistici, dall'idealistica e romantica posizione di Preuss alle direttissime artificiali, di cui in seguito fu dimostrata l'inutilità, quando queste furono ripetute dagli alpinisti successivi. Per quanto contrastanti, queste metodologie di approccio all'alpinismo erano però accomunate da un profondo rispetto per la storia delle pareti.

La pluralità e la tolleranza del contesto alpinistico - rispetto al carattere specificatamente performante del contesto arrampicatorio in senso stretto - erano comunque sempre contrassegnate dal rispetto della prima regola d'ingaggio di ogni avventura in montagna: modificare il meno possibile la natura con cui ci si confronta e rispettare ciò che gli altri hanno fatto passando prima, con tutti i rischi, la bellezza, il valore che questa libertà "condizionata" comporta in termini di sicurezza, limitando perciò al massimo l'uso di mezzi artificiali che modificano la natura delle rocce, condizione valida anche per gli alpinisti/arrampicatori più "sportivi". Solo così si è evitato di rendere le pareti alpine troppo falsamente sicure, perché troppo accessibili, domestiche, vere e proprie palestre cittadine, che di quella prima regola d'ingaggio sono l'antitesi e che nascondono un pericolo molto più grande di quello che vorrebbero evitare.

Oggi purtroppo assistiamo ad una netta inversione di tendenza. Con l'introduzione e lo sdoganamento dell'uso del trapano sempre più pareti vengono violate da vie che di alpinistico non hanno nulla, né dell'impegno in arrampicata obbligatoria e relativa ricerca che pure l'arrampicata sportiva comporta sulle grandi pareti, eliminando qualsiasi approccio caratteristico dell'avventura e dell'engagement. A questo aggiungiamo che troppo spesso questi nuovi itinerari vengono tracciati laddove già preesistevano vie alpinistiche, a volte sormontandole totalmente, a volte invece lambendole

così vicino da confondere le linee, altre volte moltiplicando gli uni vicino agli altri troppi itinerari, per arrivare al paradosso che uno stesso ATTREZZATORE (così definiremo questi pseudo-apritori di vie) si vede costretto ad apporre frecce o targhette sulla roccia che indicano la via da seguire attrezzata da lui stesso, che disturba la sua linea e che per questa sua folle commistione non è da definire né alpinista, né arrampicatore, ma per l'appunto "attrezzatore".

Peggio poi quando pensiamo ad itinerari che sormontano vie preesistenti di cui, se nelle biblioteche non si è conser-

vato il ricordo - difficile ma non impossibile che ciò accada - la roccia invece ne porta i segni. Quando questi attrezzatori, durante gli ingiustificabili mesi che impiegano nell'apporre la loro inutile firma su una parete, trovano dei vecchi chiodi, dovrebbero fermarsi, informarsi ed eventualmente fare un passo o due indietro e schiodare, o meglio disattrezzare l'obbrobrioso abominio alpinistico che stanno costruendo.

Chiaramente i tempi cambiano e quella che un tempo era una disciplina d'élite - nel senso costruttivo del termi-

ne, ossia non "elitaria", ma per poche e preparate persone - ora è fruibile ai più. Siamo sicuri che sia un bene? Dare a persone che difettano di esperienza la possibilità di affrontare pareti dolomitiche, grazie a chiodature ravvicinate, con la scusante della sicurezza, serve realmente a rendere più sicuro l'alpinismo, o, in controtendenza ai propositi, ciò non avviene? Anzi. Si rischia di capovolgere il risultato.

Dati alla mano vediamo che l'incidenza degli infortuni aumenta con l'aumentare di itinerari facili tracciati su pareti facilmente accessibili da attrezzatori inesperti, ma anche da esperti in cerca di effimera gloria. Prendiamo la Valle del Sarca come esempio, dove l'opera di Heinz Grill, per quanto lodevole e priva di qualsivoglia scopo di gloria (egli è ed è stato un fortissimo alpinista/arrampicatore che non necessita di presentazioni) ha indotto suo malgrado molti neofiti ad affrontare con troppa leggerezza le sue vie. Questo ha causato un aumento degli interventi in parete nonostante o a causa dell'alto grado di sicurezza e della relativa esattezza delle sue relazioni. Troppo affollamento, troppe persone impreparate ai rischi "inalienabili" dell'arrampicata, nessuno disposto a rinunciare alla salita, tutto ciò alza l'asticella del rischio pur abbattendo quella del limite umano soggettivo, sempre costretto ad affrontarsi con quella del limite oggettivo insito nella natura delle pareti e dell'arrampicata.

Poiché proprio nell'accettazione/avvicinamento dei limiti soggettivi e oggettivi risiede l'essenza dell'alpinismo, questa accettazione e ricerca del limite deve avvenire solo grazie all'impegno ed alle proprie capacità e non grazie all'impiego di mezzi sempre più sofisticati che permettano di abbattere quei limiti invece di conoscerli e avvicinarsi ad essi.

Il trapano in alpinismo non è perciò un ausilio accettabile. Mai. Quand'anche possa essere accettabile la perforazione per tratti improtteggibili da mezzi non modificanti la natura della roccia, in quei casi è consigliato l'uso del perforatore a mano per non cadere in tentazione di avere un mezzo troppo potente per le mani. L'uso del trapano non può e non deve essere considerato lecito in alpinismo ed una via attrezzata con spit, in tempi biblici e non salendo in un'unica soluzione di continuità, non può e non



Cima del Vallone, parete S.E.

deve essere considerata alpinistica. Bensì "sportiva".

Altresì le vie sportive su grandi pareti - fuori delle falesie mono/bitiro - hanno senso di esistere solo se rispettano le minime caratteristiche d'ingaggio. Queste caratteristiche sono regole di buon senso che impongono la ricerca del superamento delle difficoltà in base alle proprie capacità e non alle protezioni. La presenza delle protezioni non deve modificare il grado obbligatorio della via,

ma esaltarla nella sua essenza senza pregiudicare la sicurezza. Questo significa rifiutarsi di attrezzare vie sportive con gradi elevati in potenza, ma di fatto - ossia obbligatori - bassi, per permettere a chiunque di poterle ripetere, perdendo lo scopo di valorizzare la difficoltà tecnica di arrampicata, protetta comunque con il giusto margine di sicurezza, ossia non con una spittatura seriale.

Senza entrare nel dettaglio di nomi o luoghi citiamo come esempio "l'attrez-

zaggio" sconsiderato e oltremodo irresponsabile di molte vie nelle Piccole Dolomiti. Teatro di oneste imprese alpinistiche, sia remote, sia recenti. Vecchie vie sulle cui linee alcuni attrezzatori sconsiderati di varia tipologia hanno attrezzato vere e proprie ferrate con notevole dispendio di tempo e denaro per creare dei veri e propri "ecomostri dell'alpinismo". Senza remore e senza porsi alcuna domanda o problema, senza studiare o ripetere, hanno ricalcato, a volte quasi interamente, a volte in parte, altre linee di vie più o meno storiche, e in ogni caso preesistenti. L'arroganza di queste realizzazioni trasuda l'assoluta mania di protagonismo degli attrezzatori di questi abomini.

Si deve dare una svolta a questa tendenza che comporta lo smantellamento del rischio, la non accettazione del rischio come parte del gioco da noi controllabile mediante attitudine, intelligenza e preparazione, ma che di fatto lo aumenta, senza contare il consumo irreversibile di terreno alpinistico per le generazioni future a causa della deturpazione/distruzione/rovina della roccia e dell'immaginario storico che su quella roccia si poteva costruire.

In questo scenario di scempi alpinistici si inseriscono a pieno titolo tutti quegli attrezzatori di vie che vanno ben oltre il loro limite tecnico-fisico con l'uso e l'abuso di mezzi artificiali. Persone che, pur arrampicando in libera su gradi medio bassi, attrezzano itinerari di livello molto alto, e per farlo - pur cercando di portare al massimo la loro soggettiva difficoltà obbligatoria, appunto bassa - sono costretti a spittare in azzero, eliminando di fatto ogni progressione obbligatoria, ciò che dà valore alla stessa arrampicata sportiva in quota.

L'azzero per la chiodatura in arrampicata sportiva dovrebbe essere eliminato (limitato) come lo spit per l'alpinismo. Solo grazie a queste limitazioni potremo preservare le pareti per il futuro della nostra passione. E per quella dei nostri figli.

In sintesi: togliere il superfluo, mettere l'essenziale. Questa è la sfida per il futuro dell'alpinismo.

* In memoria di Giacomo Albiero, alpinista accademico vicentino e partigiano, compagno di Renato Casarotto, recentemente scomparso all'età di 93 anni, che è stato primo a togliere il primo spit dalla Carlesso sul Baffelan, a martellate, durante i suoi ultimi anni di attività.

Memoria e solidarietà

Li aiutiamo a casa loro

Il 19 giugno 2016 Leonardo "Leo" Comelli cadeva sul Laila Peak, seimila pakistano. Il corpo veniva recuperato qualche mese dopo da una squadra di portatori pakistani del villaggio di Hushe, l'ultimo centro abitato lungo la via che porta alla montagna. Proprio nei pressi del villaggio a Leo è stata data degna sepoltura.

Nell'immediatezza dell'incidente i molti amici hanno voluto dimostrare vicinanza ai familiari del giovane muggesano anche attraverso una raccolta di fondi. Con generosa sensibilità i genitori e la sorella di Leo hanno destinato la somma raccolta ad un progetto che po-

educativi della scuola stessa.

Concluso con successo questo primo progetto ora la famiglia Comelli pensa a un nuovo progetto sempre legato all'acqua sicura e alla scuola.

Questo nuovo intervento prevede, oltre agli incontri con la comunità per l'avvio del progetto, la promozione dell'igiene con messaggi sulle buone pratiche quali l'uso di acqua sicura, igiene personale e domestica, cambiamenti di abitudini e comportamenti, uso di gabinetti; la costruzione di due gabinetti nell'edificio scolastico, uno per i maschi e l'altro per le femmine, e la contemporanea fornitura di un kit di igiene



Lavori di scavo per la posa della condotta che porterà l'acqua nel villaggio di Hushe.

tesse fattivamente aiutare la popolazione di quella sperduta valle tra le più alte montagne del Pakistan.

Il 21 settembre scorso, nel corso di una toccante ma anche allegra serata al rifugio Premuda, all'imbocco della Val Rosandra, Luciano Comelli ha voluto dar conto ai numerosi amici del figlio lì convenuti di che cosa era stato realizzato per mezzo di quelle donazioni.

A Hushe non c'era acqua corrente e l'approvvigionamento quotidiano era compito delle donne del villaggio che dovevano andare a raccogliarla alla fonte più vicina. A quasi due chilometri di distanza. Compito gravoso e, nel duro inverno montano, anche pericoloso.

Oggi, grazie alle donazioni fatte in memoria di Leo, l'acqua arriva direttamente al villaggio attraverso una condotta. Inoltre è stata iniziata un'opera di educazione dei 600 e più bambini che frequentano la scuola di Hushe sull'importanza dell'igiene. Per migliorare la loro salute e, di conseguenza, i risultati

agli studenti (saponi, dentifricio, spazzolino ecc.); la fornitura di moderni strumenti di insegnamento (libri, quaderni, pitture e cancelleria, strumenti di laboratorio).

Lo scopo del progetto è assicurare un accesso di base all'educazione e al miglioramento dell'igiene per i circa 600 bambini e ragazzi in età scolare nei villaggi della valle di Hushe.

Obiettivo giustamente ambizioso e possibile se supportato dalla generosità che già tanti hanno dimostrato.

A questo scopo la famiglia di Leo, attraverso la sottosezione di Muggia del C.A.I. - S.A.G. ha attivato un nuovo conto corrente al quale potranno pervenire le donazioni:

SOTTOSEZIONE DI MUGGIA
DEL C.A.I.-S.A.G.

Presso: CRFVG
C/C: IT40X0306902233100000008311
Causale:

IN RICORDO DI LEONARDO COMELLI

Manifesto TTT

di NAP / Nucleo Alpinisti Proletari*

**Non fermatevi di fronte alla metafora rivoluzionaria del nostro linguaggio: la prole, siete voi; la falce, le spighe del bene comune, super partes; il martello, il suono armonioso dei nostri chiodi e del nostro cuore. NAP*

Siamo contro l'imborghesimento delle pareti di montagna. Contro l'addomesticamento della passione. Diciamo basta agli spit seriali e alla violazione indiscriminata della montagna.

Se per borghese (burgeois, burg=fortezza, luogo protetto) si intende portare le facili sicurezze delle città sulle pareti dei monti, come proletari (proles=figli) rivendichiamo il diritto degli ultimi di potere vivere la natura come se non fosse stata violata irreversibilmente dall'abominio dei primi. Dai padri che non meritano questo nome.

Il nostro motto è TTT. Non semplicemente TNT. Dinamite. Di più. Togliere, Togliere, Togliere. Tritadite! Una T all'ennesima potenza. Che elimini la superbia, il superfluo, dalle nostre dita. Dalla nostra vita.

Come non è scritto da nessuna parte che le montagne debbano essere violate dai trapani e dalla superbia degli uomini, lo stesso vale per chi come noi ha deciso di togliere dalla montagna gli eccessi di quella stessa superbia che rovina, altera, modifica per sempre l'andare per montagne by fair means, con mezzi leali: senza eccessivi surrogati.

Nostra regola sarà distinguere l'alpinismo dall'arrampicata sportiva in quota, le vie alpinistiche dalle vie di arrampicata sportiva, dove pure quest'ultima ha la sua logica e la sua storia, ma non tollereremo più che "attrezzatori" (che non sono né alpinisti né arrampicatori sportivi, ma solamente spregiudicati chiodatori) violino la storia delle pareti sottraendo futuro alle nuove generazioni, spittando a destra e a manca, senza conoscere le storie delle

stesse pareti, facendo opera di collage e/o di orribile mistura, solo per lasciare un segno forzato, autoreferenziale, del loro passaggio.

Diciamo BASTA a chi pretende di azzere ogni difficoltà obbligatoria, ogni conoscenza delle tecniche e della faticosa preparazione necessarie per arrampicare e proteggersi, alimentando in tal modo schiere di neofiti teleguidati da false sicurezze e super relazioni, intruppati e pericolosi a se stessi e agli altri! Noi diciamo BASTA!

BASTA alle vie che si incrociano e si accavallano un metro una dall'altra e che cancellano la storia e la natura delle pareti! Basta agli "azzeratori" di tutto.

Per fare ciò, ripeteremo e analizzeremo le "vie critiche" proponendo una sigla dove chiunque che concordi con il nostro sentimento qui espresso sarà libero di prendere "falce e martello" - o quello che serve - per riportare allo stato naturale le pareti violate da questi sciagurati.

«Le montagne sono i luoghi di resistenza del mondo», dai miasmi delle civiltà troppo imborghesite e mercificate. Addomesticate. Sciagurate. Consumate. Vale per le pareti, vale per la passione. L'alpinista deve fare la sua parte tanto in montagna quanto in città. Scegliere da che parte stare.

*LEGENDA NAP - prima ipotesi di lavoro
NAP_ALP=via alpinistica esemplare da rispettare e valorizzare
NAP_AS=via di arrampicata sportiva da rispettare
NAP_MIX=via mista alpinistica/sportiva da rispettare per ragioni storiche o di roccia improprietabile
NAP_ABO=via abominevole da schiodare
NAP_REC=via sportiva riconvertita in via alpinistica*

L'elenco progressivo delle firme di tutti gli aderenti si trova su CCC casadicultura.it

Ambiente

Montagna in Musica

di **GIORGIO CAPORAL**

Agosto 2018: con un salto di qualità la lunga stagione di "Note in Rifugio" s'è appropriata di aree montane di nostra conoscenza per più concerti di varia musica, passando dall'abitualità esibizione di bravi artisti, evidentemente "in vacanza" come i loro spettatori, a veri e propri eventi con tanto di servizio d'ordine, logistica da colossale e relativo piano di sgombero. Resta o sembra restare la simpatica spontaneità nell'offerta musicale e l'altrettanto gioiosa risposta del pubblico, non più selezionato dalla scomodità delle sedi raggiungibili con "sudazzate" escursionistiche ma solo dalla sovrapposizione degli eventi nel calendario. È evidente che il "salto" è stato studiato per una risposta altrettanto colossale del pubblico, nel segno della suggestione degli ambienti, della qualità dei programmi, del successo in una sommatoria gratificante sotto molti aspetti. No Borders Music, ad esempio, pensando ai pendolari della montagna, ha segnato una di queste giornate con delicatissimi piatti da Gourmet in orari quasi antelucani e più sostanziosi "fritti misti" nella parte centrale delle giornate, ove si raccomandava di presentarsi per tempo a parcheggi e raduni, essendo "altrove" il luogo ineffabile.

Così lemme lemme alle 4.30, levato da sudati cuscini a 26°, mi presentavo tre ore dopo in quel di Fusine, parcheggio Oberweissenfeld deserto, diretto a piedi al Lago secondo per godere di Mirabassi&Galliano, memore di una fisarmonica conosciuta una trentina d'anni fa a Gorizia Jazz in duetto con la tromba di un fantasmagorico Portal nella tuttora insuperata sede concertistica "domača" in cui qualche sera si ringraziava di essere al mondo. Conosciuto pure, e a più riprese, anche l'ambiente dei laghi: buona parte della levataccia era anche diretta a raggiungere, dopo il concerto alle 8.30, quel più spirabile aere che alimenta da tempo la mia sopportazione per il mondo così com'è. Che mi sembra già migliore verso le 7.56 del mattino presso un assorto masso Pirona, tutt'altro che erratico nel brivido del sole saliente oltre Svabizza. Termometro a +14, provvidenzialmente per il concerto m'ero messo "in lungo" (la montagna bella è tutta esperienza).

Avvistata alle 8.00 la "zattera di Tespi" ormeggiata dalla Sicurezza a sessanta metri dalla riva Est del secondo lago, i miei ultimi passi nel costeggiare il sentiero dei pescatori incespicano nell'assaggio delle prove strumentali del duo, con la sensazione che una sorsata di grappa avrebbe indubbiamente sciolto l'arpeggio. S'è vista poi qualche leggiadra cicloturista, questa volta rigorosamente in "corto", cercare di coprirsi col cane a guinzaglio: io, spiaggiato come molti altri sugli scogli all'ingiro, prendevo intanto le misure dagli amplificatori, in attesa del concerto e del sole. E qui si riconoscono gli Artisti, che puntualmente ci hanno riscaldato Jazz Cold di qualità fino al vertice musicale, raggiunto in sincrono verso le nove col tepore del sole, quando Gabriele Mirabassi s'è tolto finalmente la giacca. Ammirabile prestazione! Accenna i passi di Piazzolla e la fi-



Casera For (1614m)

isarmonica gli dà spago: le vibrazioni sonore, impresse dalla zattera alla superficie immota del Lago, diventano visibili increspature concentriche. Nel sublime sfondo di un'abettaia tutta orecchi ebbi l'impressione di un lago suo malgrado danzante, e di questo dovrei ben ringraziare qualcuno.

Non così sento dire da miei amici che acquistarono il pacchetto Musica in uno degli Alberghi di Tarvisio e, reduci da questa esperienza ai Laghi e da una visitina al Rifugio Zacchi, hanno però preferito il giorno dopo fuggire dalle quote "Gilberti" paventando la ressa di rientro. Mea culpa, avevo raccomandato di evitare assolutamente la discesa a piedi "lungo le piste", ma soprattutto risulta che siano rimasti piuttosto scossi dalla devastazione della

conca Prevala, come conosciuta in tempi (più) felici. Nulla so degli eventi programmati alla Malga del buon formaggio già conosciuto come Latteria, oggi Montasio: "singing in the rain" rimane comunque un must e può creare "audience", salvo esagerati bis comunque non richiesti.

Né può essere sereno il giudizio sulla scelta delle sedi: una vasta depressione carsica (l'orlo di doline che hanno il languore del circo), un pascolo alpino di suo deputato a numerosi innocui ruminanti sembrerebbero Sedi adeguate a raduni di gran numero di bipedi pensanti, stante anche il criterio da imbonitore circense che guida la promozione turistica: più gente entra, più bestie si vedono. Tolto il tendone il circo si sposta, e tutto è come peggio di prima.

Ma chi se lo ricorda, dopodomani? Tanto per ricordare che la Montagna comunque addomesticata resta bella ma pericolosa, e nessuno venga poi a romperci l'anima se la frequentiamo gratis. Introducano l'assicurazione obbligatoria?

Considerata la pressione antropica sugli ambienti naturali mondiali c'è chi invoca l'adozione di poche e numerate "patenti" d'accesso per difesa della loro integrità, che è dopotutto anche la nostra. Mi sto portando su quelle posizioni nell'incubo di un prossimo "Giro d'Italia" attraverso Sella Somdogna asfaltata, tra il plauso dei fans con le bombolette da stadio, i ciclo entusiasti, il fumo dei barbecue e gli ombrelloni.

E canto: per 'stalt'anno, non cambiare ...

Un premio alla Sezione



Importante riconoscimento all'attività editoriale della sezione nel corso della manifestazione "Pelmo d'Oro" che si è svolta quest'anno a Rocca Pietore il 28 luglio scorso.

Nell'ambito di questa prestigiosa manifestazione è stato assegnato anche il "Premio Letterario A. Berti 2018", riservato in questa edizione alle pubblicazioni celebrative delle sezioni. La Giuria del Premio, composta da Antonio Berti, Mirco Gasparetto e Giuseppe Muraro, ha assegnato al volume *Echi dalle Alpi orientali*, che la nostra sezione ha edito nell'occasione del 125° della fondazione, il secondo premio. Una grande soddisfazione per i curatori dell'opera, per la dirigenza sezionale e per i soci tutti. E sicuramente uno stimolo a proseguire nell'impegno culturale per il quale la nostra sezione si è sempre distinta.

Gli ultimi paradisi per i camosci

di CARLO TAVAGNUTTI - G.I.S.M.



Al pascolo sulle pendici erbose delle Madri dei Camosci

Da decine d'anni, oramai, è stato reintrodotta sulle montagne regionali lo stambecco (Capra ibex). Sulle nostre Giulie mancava da tempi lontanissimi; il nuovo ungulato proveniente, se non ricordo male, dal Parco Nazionale del Gran Paradiso, si è ambientato facilmente sul nostro territorio montano moltiplicandosi abbondantemente. Grazie anche alle rigide leggi di tutela.

A causa del progressivo notevole aumento della popolazione degli stambecchi, in particolare nei gruppi del Montasio e dello Jôf Fuart, settore al quale si riferiscono le mie osservazioni, c'è stata una diffusa occupazione delle zone alte di quelle montagne da parte degli stessi che stanno invadendo così gli habitat naturali del nostro "nobile" camoscio (rupicapra rupicapra).

Data la poca compatibilità con il "nuovo arrivato" il camoscio sta lentamente modificando le proprie abitudini e frequentazioni ad alta quota, ritirandosi sempre più stabilmente in aree selvagge più basse, con piccoli prati e folte sughere protettive. Così sembra.

Nell'ampio comprensorio meridionale dello Jôf Fuart, ad esempio tra il gruppo di Riobianco e le Cime Castrein, si ha la sensazione che le due specie siano separate nettamente sulla linea del vallone del Rio Torto a est del Rifugio Corsi.

Infatti numerosi stambecchi frequentano la zona circostante il rifugio arrivando fino al Lavinal dell'Orso, comprese le alte quote rocciose. I camosci invece hanno il loro territorio stanziale su tutto il circo sud del Sotogruppo di Riobianco, con il limite occidentale proprio lungo il detto rio. E lì, su quelle balze, tra rocce, erba e

mughi, ai piedi della dorsale dei rilievi marginali, si nota spesso la presenza di numerosi camosci in movimento, specialmente alle prime ore della sera. Procedono lungo un itinerario abituale che comprende una caratteristica ed evidente cengia naturale.

Sono gli stessi che, riuniti in piccolo gruppi, ritroviamo al mattino intenti a pascolare sui magri prati e ghiaie alla base delle pareti della Cima di Riofreddo. Non è un caso che le cime di quel tratto di cresta abbiano un toponimo chiaramente indicativo: le Madri dei Camosci.

Qualche anno fa, trovandomi al Rifugio Corsi in un afoso pomeriggio estivo, sono salito su quelle balze oltre il Rio Torto, con l'intenzione di dare un'occhiata a quella cengia, al passaggio naturale che i nostri "rupicapra" seguono giornalmente da infinite generazioni. Muovendomi silenzioso e con circospezione mi sono ritrovato all'improvviso in mezzo a vari esemplari di splendidi camosci che riposavano tranquillamente all'ombra di grandi macchie di pino mugo.

È stata per me una emozionante sorpresa e per gli animali sicuramente un improvviso senso di pericolo al quale hanno reagito scomparendo velocemente ma con un certo controllo, senza fischi d'allarme. Si trattava, forse, di soli maschi adulti che solitamente vivono isolati dai branchi costituiti generalmente da femmine e giovani d'annata.

Quella zona fa parte di un territorio di grande interesse ambientale e naturalistico. Tutto è integro, solamente le antiche tracce lasciate dagli animali segnano quei siti e la grande cengia

rappresenta un passaggio obbligato. È la porta di accesso ad un mondo isolato e selvaggio, solcato da profondi canali con improvvisi salti rocciosi e infinite mughere ma anche con ameni, dolci, prati pensili e rari e secolari larici che rimangono a sfidare il tempo e segnano punti di sosta degli ungulati.

È un regno incontaminato, uno degli ultimi paradisi per i nostri camosci. È stato grazie a questo ambiente, estremamente aspro e difficile, che quella specie di caprini si è sottratta, in parte, all'atavica persecuzione di accaniti cacciatori e bracconieri.

Ma che tutto il circo sud di Riobianco, quel piccolo angolo di pace e rara bellezza delle montagne giulie, sia

stato anche in anni lontani ampiamente popolato da selvaggina, in particolare da camosci, lo dimostra un fatto storico.

Tra fine '800 e inizio '900 Federico Augusto III, ultimo re di Sassonia, per soddisfare la sua passione venatoria, affittò dal Fondo di Religione Carinziano tutta quell'area di ambiente montano e vi costruì la famosa Casa di Caccia (1) ed il sentiero attrezzato (2) che portano ancor oggi il suo nome.

È stata una pregiata riserva di caccia con tanto di fidati ed esperti guardacaccia che è terminata con la Prima Guerra mondiale.

I tempi sono decisamente cambiati, speriamo in meglio, e con l'auspicio che quegli splendidi animali, tanto amati dai cacciatori, possano finalmente vivere con tranquillità tra le loro montagne e concederci la gioia di vederli "scalare" impervie pareti rocciose e valicare creste vertiginose.

E gli stambecchi? Sono una specie molto diversa dal camoscio ma anche loro fanno oramai nuovamente parte della nostra fauna alpina.

Accettiamoli così come sono, anche con quello strano "difetto" di non temere l'uomo. Difetto che li ha portati sull'orlo della totale estinzione. Da un po' sono ritornati numerosi.

Ralleghiamoci per questo e ammiriamoli per le loro doti arrampicatorie, le enormi e poderose corna dei maschi e gli spettacolari e rumorosi scontri nel periodo degli amori.

(1) Dopo la guerra 1915-18 proprietà della Azienda Demaniale delle Foreste di Tarvisio. Dal 1935 e fino a qualche anno fa la costruzione fu adibita a Rifugio Alpino intitolato a Guido Brunner. Ora, dopo il necessario restauro è stata ripristinata l'intitolazione originale: Casa di Caccia Re di Sassonia.

(2) Al sentiero "Re di Sassonia" la Commissione Giulio Carnica Sentieri ha assegnato il numero 629 del Catasto Regionale Sentieri.



Stambecchi

Ursprung

di PATRIK TOMASIN

Ursprung in tedesco significa origine oppure, in un'altra accezione, vuol dire sorgente (da cui un ruscello, un fiume si origina). Ursprung è il nome di una cascata situata in val di Riva, vicino a Campo Tures (Valle Aurina). Isolata, a circa un'ora e mezza di cammino dal parcheggio, offre un ambiente selvaggio e rilassante. Situata in quota e in posizione favorevole, è una delle prime cascate a ghiacciare e ad essere scalabile nel corso della stagione invernale. Queste caratteristiche la rendono molto "gettonata" e, nonostante l'avvicinamento, lungo se comparato ad esempio ad altre cascate della valle o del Sappadino, capita spesso di dovere fare "fila" e di dovere aspettare il proprio turno alla base prima di attaccare.

Siamo su Ursprung, sto salendo da primo di cordata, mi sono appena procurato un taglio sopra il sopracciglio destro da cui, mantenendo fede al nome della cascata, sgorga ininterrotto e copioso il sangue. Se non stessi salendo da primo di cordata, se la protezione fosse più vicina e soprattutto se il sangue non si accumulasse nell'occhio offuscandomi la vista tutto sarebbe più semplice... Almeno in questo tratto la cascata è asciutta. Lungo il primo tiro ero stato costretto a una lunga deviazione verso sinistra, una diagonale fatta per evitare la parte destra della cascata, a gradoni, un po' fragili apparentemente ma soprattutto

perennemente gocciolanti. Sopra di noi tre cordate, a poco era servito alzarsi presto... Salendo, complice anche il vento, scaricano secchiate di neve secca e leggera scesa nella notte che scivolando cerca di insinuarsi tra il collo e la giacca a vento per poi sciogliersi e scendere lungo la schiena. Il bombardamento è costante, non troppo pericoloso, ma sicuramente fastidioso. Uscito da una nicchia con un passo un po' strapiombante, ho deciso di fermarmi approntando una sosta su ghiaccio alla base di un muretto verticale. Alla mia sinistra c'era Silvio, che era partito a una ventina di metri di distanza ma le nostre linee convergenti si erano fermate entrambe prima di quel muro dall'aspetto poco solido. Silvio era ripartito mentre io stavo ancora ricuperando Gianni. La sua linea, seguendo la parte più morbida del flusso ghiacciato, ora passava esattamente sopra la mia sosta, nonostante le sue cautele e la sua bravura, conscio di quello che sarebbe accaduto nel caso di una sua scivolata, guardavo con apprensione le punte dei suoi ramponi due, poi tre, poi quattro metri sopra la mia verticale. Il muretto era terminato, lui era sparito dalla mia traiettoria e finalmente tornavo a respirare. Gianni salì più a destra della linea di Silvio, pochi movimenti decisi ed era fuori, poi il tiro si appoggiava fino alla sosta, anche questa su ghiaccio. Il tiro successivo toccava a me e a Paolo. Nella prima parte seguimmo una rampa di

ghiaccio misto a neve crostosa, poi una piccozza di difficile estrazione finì con l'uscire improvvisamente procurandomi il taglio, molto sanguinolento ma fortunatamente superficiale. Risalito ancora di qualche metro, finalmente riuscii a proteggermi con una buona vite da ghiaccio, a quel punto mi staccai dalla linea di Paolo, risalendo dei salti più verticali fino a raggiungere, una trentina di metri più in

alto, una bella pacconata di ghiaccio gonfio e solido su cui attrezzare con tre viti una sosta a prova di bomba. Lungo la via avevo lasciato una scia di sangue, la saliva era impastata, i guanti inzuppati se strizzati rilasciavano parte dei miei fluidi ma fortunatamente ero arrivato e il flusso sembrava avere rallentato la sua corsa. Gianni, ricuperato, dopo avermi fatto notare che avevo una stalattite ghiacciata che partiva dalla ferita e scendeva dal sopracciglio parti per l'ultimo tiro, un po' nevoso e monotono, fino a sostare su un alberello. Raggiunta l'ultima sosta ricuperammo le corde e in tre doppie (le due soste successive erano a spit) raggiungemmo la base della parete e, dopo esserci cambiati, il parcheggio. Anche questa era fatta!

Associazioni vicine

I primi 40 anni del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer"

Nel weekend del 22 e 23 settembre scorso si sono svolti a Taipana (UD) i festeggiamenti per il raggiungimento del traguardo dei 40 anni di vita del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" di Gorizia. Per l'occasione, grazie all'ospitalità del paese prealpino, è stata indetta, nella sala consiliare del Comune una tavola rotonda per analizzare i problemi derivanti dalle esplorazioni speleologiche a cavallo tra i confini di Austria, Slovenia e Italia. Oltre 100 (cento) i partecipanti provenienti dalla nostra Regione e dal Veneto, dalla Slovenia e dall'Austria e anche dalla Svizzera. Dopo un breve saluto agli organizzatori, il sindaco di Taipana, Alan Cecutti, ha voluto donare all'associazione goriziana, che da diversi anni gestisce proprio a Taipana un rifugio speleologico, una targa commemorativa di questo evento. Hanno partecipato al dibattito della tavola rotonda, il Presidente della Società Speleologica Slovena, sig. Igor Benko ed il responsabile del

potrebbe proseguire anche in futuro. Alla sera tutti gli ospiti hanno potuto partecipare alla cena e al gran ricevimento offerto dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" presso l'area feste di Taipana. Una festa che ha coronato una giornata intensa di lavori e che si è conclusa a notte tarda con il tradizionale "Gran Pampel". L'incontro di Taipana è stato anche l'occasione per poter rinsaldare vecchie amicizie transfrontaliere e programmare nuovi progetti ed esplorazioni tra gli stati contermini. Per il pernottamento gli ospiti hanno potuto usufruire dell'ospitalità del rifugio speleologico e di un'apposita area per il camping nonché dei vari B&B della zona. Nella giornata di domenica invece i numerosi partecipanti all'incontro sono stati accompagnati nella visita di alcune tra le più interessanti grotte che si trovano nel territorio di Taipana.

Per la magnifica disponibilità dell'amministrazione comunale taipanesa, l'associazione goriziana ringrazia il sindaco di



Ghiaccio in Val Filza



Il Sindaco di Taipana Alan Cecutti consegna la targa commemorativa a Maurizio Tavagnutti

Soccorso Speleologico della Carinzia, sig. Andreas Langer, mentre per l'Italia è intervenuto il sig. Pino Guidi della Commissione Grotte "E. Boegan" di Trieste che è la memoria storica della speleologia regionale. Maurizio Tavagnutti, presidente del C.R.C. "Seppenhofer", invece, ha fatto da moderatore, coadiuvato dall'interprete signora Costanza Marchesan e dal tecnico informatico, Eduardo Klassen. Il sindaco di Taipana, che ha seguito il dibattito, ha auspicato che la collaborazione tra le varie realtà confinarie

Taipana che ha voluto ricordare questa giornata con la donazione di una targa ricordo.

Si ringraziano anche tutti gli amici della Polisportiva di Taipana per la magnifica accoglienza dei numerosissimi ospiti. I cuochi sono stati unici e davvero insuperabili come sempre e ancora di più. Un grazie anche al trio musicale che ha allietato la serata. Un particolare ringraziamento va agli amici della Commissione Grotte "E. Boegan" di Trieste per il gran lavoro svolto per la buona riuscita del "Gran Pampel". Grazie a tutti, soprattutto al paese di Taipana!

La resina dei mughi

di EURO TEDESCO

Nel corso di una serata di consueta noia televisiva mi è capitato di assistere alla trasmissione di un servizio su una scuola che forma maggiordomi. Una figura di lavoratore che vediamo certamente distante da noi sia nel tempo, sia dal punto di vista sociale legata com'è ad un modo di essere e di vivere in gran parte scomparso.

O almeno così credevo.

Pare, invece, che ci sia una gran richiesta di questa così particolare figura professionale. Per altro assai ben retribuita.

Nel servizio televisivo venivano illustrati le molteplici mansioni nelle quali l'allievo-maggiordomo deve impraticarsi e perfettamente padroneggiare e come vengono insegnate. Tra queste, una che mi ha più incuriosito, è stata la maniera di preparare correttamente il bagaglio del datore di lavoro. Operazione niente affatto banale che deve tener conto oltre che del luogo dove il viaggio si svolge anche del motivo dello stesso, se per lavoro o per diletto, della durata, degli impegni e appuntamenti che, noblesse oblige, prevedono mise e abbigliamenti diversi e distinti.

Se, all'inizio, guardavo la cosa con divertita sufficienza e distanza, nel procedere delle spiegazioni mi sono reso conto che, sul corretto modo di preparare un bagaglio, c'è più di un punto di contatto con la nostra attività e passione.

Certamente anche nei vari corsi di escursionismo, arrampicata, scialpinismo vengono impartite nozioni sulla preparazione dello zaino, quali cose è indispensabile avere con sé e quali sono consigliate. Forse, a differenza della rigida scuola per maggiordomi, nei nostri corsi questo aspetto della corretta preparazione degli zaini non viene affrontato con l'attenzione che meriterebbe.

Eppure è una componente fondamentale per un buono e sicuro svolgimento della gita. Da un modo scorretto o incompleto o sovrabbondante di riempire il nostro sacco dipendono il comfort durante la gita, la prestazione fisica, la sicurezza quindi e la stessa nostra incolumità.

Grave è non avere con sé elementi fondamentali in rapporto al percorso che andremo ad affrontare, ma altrettanto problematico sarà avere sulle spalle il peso di cose inutili in quelle circostanze. Dobbiamo considerare che ogni singolo grammo di peso nel nostro zaino andrà a moltiplicarsi per il numero di passi che compiremo nel corso dell'escursione. Alla fine della giornata quel singolo, insignificante grammo avrà aggiunto alle nostre articolazioni carichi di fatica elevatissimi. Tanto più se si trattava del peso di roba, in quell'occasione, inutile.

Nel corso dei diversi lustri passati sui sentieri e tra i monti ho avuto modo di accompagnarmi ai tipi più disparati e di osservare comportamenti, in funzione dello zaino e del suo contenuto, dei più vari. Da chi arrivava all'appuntamento mattutino della partenza con sulle spalle uno zainetto mignolo ma con una sporta di nylon bella piena per ciascuna mano ed elemosinava "passaggi" negli zaini degli altri gitanti; a quello che, nel sacco modello spedizione himalayana, stipava la casa intera completa di mobili e soprammobili, per affrontare una tranquilla gita di giornata tra i boschi.



Mughi

Ho ancora negli occhi lo stupore di chi, confrontando le notevoli differenze di dimensioni dei nostri zaini, constatava che nel mio, ben più ridotto, non mancava nulla di quello che era comunemente richiesto. E, forse, è ancora lì a domandarsi come fosse possibile e che cosa avesse lui di sbagliato che facesse tanto più volume e peso.

Ben più sconcertante è invece quello che mi capitò un giorno nel pieno di un'escursione. Alla prima sosta il personaggio in questione vuotò, praticamente, l'intero contenuto del suo zaino sul terreno, tutto attorno a lui, per cercare qualcosa da sgranocchiare. Quando il resto della compagnia si mosse per riprendere il cammino lui era ancora alle prese con il riempimento del suo sacco. Vedendo gli altri allontanarsi fu preso dalla frenesia e buttava e spingeva le sue cose alla rinfusa. Così facendo non riusciva a farcele stare tutte e qualche pezzo rimaneva immancabilmente fuori. Allora svuotava nuovamente tutto e riprendeva a stipare con lo stesso disordine di prima. Sempre con più foga e nervosismo. Sempre con risultati egualmente disastrosi. I compagni erano già avanti. Al quinto o sesto tentativo fallito, mentre io attendevo pazientemente lì nei pressi, se ne uscì con una impressionante sequela di impropri e bestemmie quali, immagino, nemmeno nei locali degli angioporti. Dubitai in quella circostanza dell'esistenza di Dio che, se fosse esistito, certamente all'udire quel tristo rosario lo avrebbe immantinente fulminato. Lì, sul posto. Scongiurato quel pericolo mi avvicinai e, con calma (ma mi feci assai forza) argomentai: - Come lo hai preparato a casa ieri sera così lo devi riempire adesso. Se ci stava tutto stamani...-

Per tutta risposta mi obiettò: - Ma lo zaino me lo prepara mia mamma.-

Di altro tenore un altro episodio del quale fui diretto testimone e coprotago-

nista incolpevole, che rivela come e quanta attenzione ci voglia a preparare correttamente uno zaino. Nel quale non devono mai mancare le cose assolutamente indispensabili. Anche quelle apparentemente più umili.

Protagonista del caso è un noto e stimato professionista concittadino del quale, per i motivi che diventeranno ben chiari, è opportuno tacere il nome. Lo chiameremo convenzionalmente X.

La gita aveva come meta una vetta delle Alpi Giulie che io già ben conoscevo per averla salita più volte dai diversi versanti. Anche lungo la via ferrata che si svolge lungo la parete nord e che era il percorso scelto per la giornata e che gli altri tre compagni (tra i quali una ragazza) non conoscevano.

Iniziamo il cammino d'avvicinamento all'attacco della via in una bella e calda mattina di sole. Stranamente, per la cima sempre molto frequentata, siamo soli sul percorso. A metà parete l'azzurro del cielo scompare in una nuvola grigia e l'aria cambia temperatura.

Sarà stato un colpo di freddo o il pranzo della sera prima ma a X si "muove" l'intestino e mi chiede: - Tu che conosci la via, dove posso farla? - Non certamente qua in piena parete - gli rispondo nella nebbia che ci ha avvolti - che, sebbene tutti siano muniti del regolamentare caschetto, rischi di farla in testa a qualcuno. O, se dovesse improvvisamente diradarsi la nebbia e qualcuno ci osserva da valle non offriresti certamente un bello spettacolo. Tra un po' siamo in cima e lì, un poco più in basso, ci sono dei roccioni riparati alla vista dove potrai sfogarti.-

L'urgenza ci fece arrivare velocemente in vetta. I roccioni si intravedevano tra la nebbia ma erano presidiati da un gruppo di escursionisti austriaci saliti dalla facile via comune.

Reminiscenze bellicose di vecchi conflitti mondiali riaffioravano nella me-

moria e nelle parole di X nei confronti del gruppo germanico. Che si fa?

Fa freddo, non si può godere del panorama, X ha questa fastidiosa impellenza e gli austriaci non arretrano dalla posizione. Tanto vale prendere la via della discesa.

- Più in basso - dico a X - ci sono delle folte mughere che ti offriranno certamente un adeguato riparo dalla vista. -

Scendiamo e, dopo pochi attimi, ci seguono anche gli austriaci. X impreca. Giustamente.

Giunti ai mughi X cerca di infrattarsi ma anche alcuni dei suoi "nemici" lo seguono forse immaginando una via di discesa più agevole. Da lontano percepiamo il disagio dell'amico. Anche perché nel frattempo le nebbie si erano alzate.

X non ce la fa più. Il limite è raggiunto e prima che venga superato, con effetti nefasti (per noi co-occupanti dell'automobile), si toglie lo zaino e si accuccia tra i mughi. Che però lo coprono a malapena lasciando in vista spalle e viso, sul quale si dipinge immediatamente un'espressione di beata soddisfazione.

A questa vista anche gli austriaci hanno capito la situazione che, essendo universale, non ha bisogno di traduzioni. E si allontanano rispondendo educatamente al "ciao" che X fa con la manina.

Tutto è bene quel che finisce bene. Apparentemente.

Durante il viaggio di ritorno a casa in automobile X è seduto sul sedile posteriore ed io, alla guida, noto che si agita assai, muovendosi e struscandosi, disturbando l'amico seduto accanto a lui.

- X, cosa c'è che non va? Cos'hai che ti agiti tanto? -

- Eh, mi prude e mi dà fastidio. Sai, prima mi sono accorto che non avevo nello zaino né carta igienica né fazzoletti di carta e, in mancanza di foglie, mi sono pulito con i mughi. Ed i mughi hanno la resina! -

In memoria

Aurelio, uno di noi Mancherà a tutti

di **SERGIO GUERRIERO**

Nel ricordare Aurelio gli episodi più disparati legati a lui mi si affastellano tutti insieme nella mente, in gran quantità, quasi che il loro numero derivi dai molteplici interessi, dal carattere esuberante dell'amico speciale, scomparso all'improvviso.

L'entusiasmo, il gusto di vivere, la passione nel fare le cose, uniti alla capacità di trasmettere tutto ciò agli altri, caratterizzavano la multiforme personalità di Aurelio. La montagna innanzitutto, da lui tanto amata nel suo manifestarsi diversamente nelle varie stagioni e sempre affrontata con rispetto e prudenza, competenza ed esperienza, nelle ascensioni estive così come nelle sciate o ciaspolate sulla neve.

L'Alta Via numero 2, la salita al Monte Sernio per lo spigolo di Nord-Ovest, la Mala Mojstrovka, mi vengono alla memoria tra le tantissime escursioni compiute insieme. E come dimenticare le cadute dal vecchio ripidissimo skilift ad ancora ai piedi del Gartnerkofel, la traversata CAI del Ceria Merlone con l'apprensione del gruppo, a metà percorso: "dove xe l'Aurelio?" Sparito! Ma poi ricomparso più avanti dopo oltre un'ora di cammino; nella foga della scarpinata aveva pensato di essere stato seminato dalla comitiva, in realtà era stato troppo veloce andando avanti.

Dai silenzi delle montagne passava all'appagamento nell'ascoltare la musica di buon livello, a cominciare dal jazz e la musica etnica. Lui stesso, violinista, aveva per un periodo fatto parte del gruppo Zuf de Žur.

I tanti anni passati a scuola nell'insegnamento della matematica lo avevano reso particolarmente disponibile ai rapporti umani.

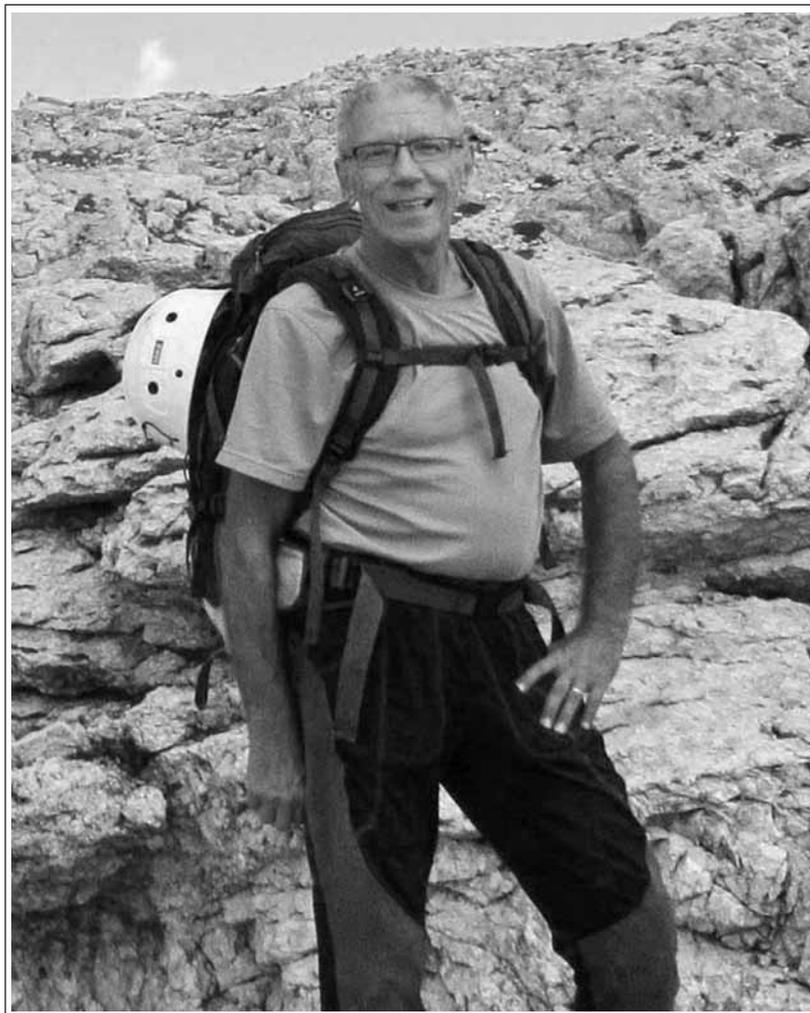
Amato dai suoi studenti, ha saputo con semplicità non solo far comprendere ed apprezzare una materia che ad alcuni risultava ostica, ma ad altri, i più dotati ed interessati, si rendeva oggetto di studi universitari.

Tra le sue grandi passioni sportive c'era la bicicletta, con le lunghe pedalate a livello amatoriale compiute per lo più da solo, ritagliandosi un po' di tempo quando gli impegni familiari erano meno pressanti.

La sua partecipazione alle attività del CAI di Gorizia non erano limitate alla sola frequentazione.

A lui si deve il meticoloso lavoro di riordino della biblioteca sezionale della quale era referente, e ancora la collaborazione alla realizzazione e all'aggiornamento del sito web della sezione stessa.

Mancherà a tanti: ricordiamolo sereno nei momenti felici vicino alle sue vette.



Aurelio Nalgi

Per la montagna. Ma non solo.

di **FABIO PELLEGRINI**

Ricominciare. Prima o poi dovrò ricominciare ad andare in montagna. L'ultima volta è stato in quel tragico giorno di settembre sul Tricorno. Le giornate di questo ottobre, luminose, asciutte e forse anche troppo calde, invitano ad uscire e a calpestare quei sentieri che tante volte con Aurelio ho percorso. L'andare in montagna come momento per "gustare" i profumi del bosco, la luce che penetra tra i rami degli alberi e i colori del fogliame che secondo le stagioni si tinge di sfumature diverse, e poi più in alto, le montagne che ti fanno sentire più vicino alla meta.

Il camminare in montagna come sforzo che si apprezza per mantenere un minimo di forma fisica nonostante l'avanzare dell'età. Si camminava con un passo che permetteva la conversazione, il commento sul sentiero o il silenzio per apprezzare in solitudine l'ambiente naturale e ad ogni uscita non mancava mai la macchina fotografica.

Non c'era fretta nel raggiungere la cima: ci si fermava per una fotografia, per uno scorcio particolare, per osser-

vare uno stambecco o un camoscio che da lontano osservano questi bipedi che si avventurano in un ambiente a loro poco adatto, per ammirare e fotografare qualche genziana o il giglio martagone o una campanula, per cercare di identificare i monti che riuscivamo a scorgere, alcuni più vicini, altri lontani ma ancora riconoscibili. Le soste per mangiare qualcosa e dissetarsi. Immane era lo speck ancora incartato che con una operazione curatissima infilava in mezzo al panino da gustare in cima. Da bravo bibliotecario della sezione mi aggiornava sui libri appena arrivati o mi raccontava di qualche libro che stava leggendo. Non solo montagna: qualche parola di politica, una mostra d'arte da poco visitata, il violino che era da un po' che non suonava, le vicende familiari e altro ancora. È ottobre, uno splendido ottobre, le giornate invogliano a mettersi in cammino. Forse domani ricomincio ad andare in montagna. Andrò da solo. Ma non sarò solo.

La fortuna di averlo conosciuto

di **ROBERTO FUCCARO**

"Caro EG". Ero solito iniziare così le mail che indirizzavo ad Aurelio. Mi sono permesso scherzosamente di chiamarlo *evergreen* (da cui la sigla EG) ossia "sempreverde" per il suo entusiasmo e spirito di un ragazzo, cresciuto, ma ragazzo, com'era attratto da tutti i suoi interessi e passioni.

Ho conosciuto Aurelio al CAI, grazie al comune amico Sergio, e con loro ho iniziato a frequentare la Sezione e a fare i primi passi come escursionista. Non potevo essere più fortunato.

Non ricordo le prime escursioni dove ci portarono, ma ricordo benissimo una delle prime impegnative, il Bavški Grintavec, che peraltro non coronammo con la vetta a causa del maltempo. In quella occasione, come in tante altre, non faceva mai trasparire agitazione o nervosismo, ma la sua tranquillità faceva sì che l'escursione diventasse sempre una giornata piacevole e comunque interessante.

Dicevo della sigla con cui iniziavo le mail. Nel recente periodo che Aurelio trascorse a Milano per gli impegni di studio della figlia, scherzosamente lui la modificò in EGM.

Alla prima occasione gli chiesi che cosa volesse significare: *facile ah, evergreen de Milan*.

Nutriva un affetto particolare per la nostra Sezione, cosa sempre più rara ai giorni nostri. Nel suo incarico di bibliotecario ultimamente mi aveva parlato di una sua idea: riuscire a vendere le vecchie guide che sono negli armadi, a prezzi stracciati, pur di liberare posto e riuscire a racimolare soldi per acquistare libri nuovi. Ma aveva un cruccio: *nissun leggi più*.

Ultimamente avevamo anche ampliato il raggio delle escursioni perché era sempre alla ricerca di nuovi traguardi o, se già raggiunti, rifare escursioni soprattutto nelle Alpi Giulie da lui predilette.

A proposito di traguardi, quello che lo tormentava di più era il Tricorno. Durante i viaggi in auto per le gite di giornata, era un piacere ascoltare le sue avventure in montagna che nel corso degli anni aveva fatto. Assieme al fratello ed agli amici, condivise esperienze sia sulle Alpi, sia anche in altri continenti unendo anche la sua straordinaria passione per i viaggi. Ma il Tricorno era rimasto nel cassetto.

C'era anche un altro monte che non avevamo salito nessuno dei due, il Pisimoni, e ad ogni escursione che ci portava da quelle parti lo osservava dall'autostrada e diceva *dovemo andar sul Pisimoni*.

L'anno scorso, complice una stupenda giornata di fine estate, finalmente abbiamo raggiunto assieme agli amici Ezio e Bruno l'agognato Pisimoni. Felicissimo.

Rimaneva il Tricorno.

Già, il Tricorno. Era diventata una specie di ossessione. Da un po' di anni era la frase ricorrente: *quest'anno dovemo andar sul mitico*. E quest'anno ci siamo andati. Dalla cima, al momento di ridiscendere, ha voluto fermarsi *"ancora 5 minuti"* per ammirare il panorama dei suoi monti.

Ciao EG.

Seppellire la guerra

di **GIORGIO CAPORAL**

Quanto scriverò va imputato agli Im-mancabili Destini. Sulla loro incessante marea mi è capitato tra le mani un sofferto racconto con cui Dario Marini (GISM) si pone appunto *fuori del coro* delle locali celebrazioni del Centenario, cerimonie e rivisitazioni in cui si riconosce *per nulla*, travolgendo nel suo ingeneroso ma motivato giudizio anche quegli evocatori del tempo che fu, in gran parte volontari, arruolati *ex lege* per un dignitoso ricupero della memoria e a mio parere ben distinti dal consolidato giro dei tombaroli e dei mercatini di collezionisti disposti a tutto, a loro volta esaltati dalla ricorrenza. Il 15/18 fu innegabilmente un tempaccio, rivestito nell'immaginario collettivo dal fascino proprio delle disgrazie e non si sbaglia oggigiò del passaparola se lo si associa al mercato (globale in tutti i sensi peggiori), quasi illimitato per non pochi opportunismi nel nostro caso attratti da rivoli di denaro pubblico, stanziati all'insegna di una rievocazione giocata "proprio qui", storicamente passabile ma in più "produttiva": una sorta di dannata guerra infinita e, cosa che non guasta, sub specie revisionista.

Visto che mangiar bisogna, il problema del numero era già presente nel pellegrinaggio di reduci e mutilati del primo dopoguerra, tempo del riscatto della vittoria tradita: la ferrovia ipopedecarsica con numerose fermate, rinomati scalpellini e cocomerari lavorarono a tutta, e anche i già citati. Confrontandoci oggi, mi sembra buon segno poter scegliere tra il rancio in trincea e lo slowfood: mi secca solo un po' quando la scelta dipende da soldi nostri, nominalmente investiti nella creazione di nuove attività in cui l'ambiente evocativo diventa catalizzatore di arricchimento in tutti i sensi. Credere che una ... sapiente regia possa davvero portare in trincea 5 Ml di visitatori anno è però confonderli col Regio Esercito mobilitato sul Carso, con tanto di carabinieri alle spalle. Ci furono allora gravi ostacoli negli scambi di idee, schegge e pagnotte, problemi oggi superati - e ciò spiega come mai oggi le evocazioni più seguite siano ahimè prive di Drahthindernissi, pidocchi e profumo da trincea (acqua di colonia a litri). Censura dopotutto condivisibile anche nella sostituzione del foscene con fumogeni abbastanza sinistri, ingentiliti da colorati LED tra il giallo e il verde. Per questi aspetti spettacolini e rendering in progress possono fare molto davvero, tranne salvare l'anima di chi li organizza tra sepolture sommariamente riesumate e restauri ossidionali omologati CE.

Questo vorrebbe dimostrare che, dopo cent'anni, spiegare e commemorare l'inconcepibile è compito sovrumano a cui non s'arriva agitando lo scudo guerresco delle carte (false?), dei ricordi (veri?), anche se chi narra spesso ci mette onestamente in guardia verso i falsi ricordi e le storie vere. Questo in sintesi il senso del lavoro di Dario, suo ultimo, fatica immensa per una tiratura esigua destinata ai pochi cui si confida, non certo a folle intossicate dai selfie. Lavoro estorto suo malgrado dall'urgenza di distinguersi, essendo da una vita coinvolto nella passione e nell'amore verso il Carso regionale... pacifico, povero sublime scenario della gran mattanza. Noi residenti (ci dice) abbiamo sotto gli occhi l'esito di quanto in Regione è stato fatto verso "il centenario", compreso quanto anticipato dai sudditi del Sacro Romano Impero nell'onorevole

intento di ricordare chi "tra noi" patì la guerra con dieci mesi d'anticipo, ed era forse ... un'altra guerra! E forse ingenuamente sentono di patire ancor oggi le conseguenze cosiddette storiche dell'insano gesto perpetrato da un qualsiasi Princip in una giornata estiva. Non pretendo di giudicare argomenti di una rivalse che reputo disgustosa, dico solo che abbiamo oggi sotto gli occhi l'esito complessivo e la miseria di contrapposizioni che, fuori dell'onda emotiva incautamente solleticata, soffrono il confronto con analoghe e contemporanee iniziative di popoli confinanti solo un po' più spassionati, ma che per quasi quattro anni furono parimenti travolti nella Kataströfe, andata e ritorno, fino al dopotutto sospirato "Ribalton" (Veneto, Trentino, Slovenia, Istria).

Ribalton implica un esito non necessariamente condivisibile, a meno di riconoscere che in tutti i territori citati, almeno fino al fatidico '48, il concetto di Patria

ne, i Tedeschi! Da troppo tempo tengo per me una livida impressione circa la necessità della guerra in genere, e però visto che riguarda nostalgici e patriottardi nell'Inutile Strage sotto l'unico Dio, ve la voglio regalare: Guglielmone nel '14 galleggiava sopra un Reichstag providenzialmente esautorato dal suo fidato cancelliere, in cui però il partito socialista più solido d'Europa aveva la maggioranza relativa. L'incauto ultimatum di Vienna poteva esser ancora scongiurato nella Triplice, ma Lui, credo, non si lasciò sfuggire l'occasione di scaraventare tutti in trincea prima che fosse tardi, per di più contro altri noiosi socialisti antagonisti che, nell'Europa di allora, davano gran noia ai poteri innominabili, al colonialismo come gara europea e alla serenità di ogni regime consolidato. Nessuno poi ci spiega il gran lavoro di vari Servizi Segreti, altri-menti che segreti sarebbero, salvo poi nel 1917 trovare Lenin su un puntualissimo treno svizzero. Alludo? Sì, cari, alludo e



S. Martino del Carso (Foto G. Caporal)

non coincideva necessariamente con quello di Nazione, e che tra "la gente" era preminente l'appartenenza e forse la solidarietà culturale, mentre i Regnanti per diritto divino remavano per la Dinastia come arte del sopravvivere ai loro Popoli. Per tacere del Progresso e del Commercio, concetti ben distinti dalla Civiltà, e fu il progresso a rimescolare nel calderone europeo rendendolo finalmente degno di essere soggetto di guerra e i suoi popoli malauguratamente protagonisti: ovviamente, in modo ... industriale. Perfino un assatanato come Napoleone li aveva risparmiati salvo impostare di tasse e Alberi della Libertà i popoli "liberati" con le armi: andate in piazza a Palmanova (Distretto di Passariano) e fate qualche foto per FB.

Ma insomma, chi ga comincià (*quis fuit horrendos primus?*). Come d'abitudi-

aggiungo che nel mio caotico scartabellare mi son reso conto di quanto fosse smagato il servizio di disinformazione degli imperiali - confronto all'ITO dei regnicoli che vedremo all'opera nella Venezia Giulia redenta. Nome che esisteva da tempo come innocua proposta, e che ritroviamo puntualmente nei titoli delle Memorie della Reale Società Geografica Italiana 1917 (volume XV - parte II, "PRONTUARIO DEI NOMI LOCALI"). Il giudizio storico esiste e mi sembra al riguardo inesorabile: comunque avrebbe vinto il Progresso sulla debolezza della Civiltà, con gran gioia di chi ha stima della "deregulation".

Dario Marini soffre d'evidente civile amore per il Carso e offre questa sua caotica tortuosa lista d'orrori ad espiazione delle colpe di chi difende "la guerra necessaria" e la sua valorizzazione turistica



ca e operettistica. E, per quanto riguarda l'amore per il territorio che ci è donato in sorte, sarebbe ben ora di riconoscere che son stati quei giorni a stravolgerlo, proiettandolo in un futuro molto poco rurale. Seppellire la guerra è l'unico centenario rispetto che sento, e lo si può fare nel territorio solo ricuperando la sua vivibilità. Colmando buona parte di inutili trincee, da qui allo Stelvio e al Piave: pericolose per noi girovaghi, grave noia alla gestione agrosilvopastorale. Bonificando insomma, magari coi fondi per i danni di guerra, quel che resta di centenari "rifiuti speciali" anche moralmente perniciosi.

Con ciò mi metto anch'io "fuori del coro" (ho sottoposto quei miei sospetti sulla Germania a uno Storico di quelli veri, e non vi dico ...). Ringrazio qui Dario di avermi dato l'opportunità di affiancarlo col mio personale contributo alle carte (false) e ai ricordi (veri) e viceversa: è dalla lettura troppo convinta di materiali del genere che si arriva all'attuale marasma sociale europeo, in cui la Guerra diventa infinita e ogni distinguo si perde sull'altro. Tendo insomma a novembre 11, ore 11, per accendere un misero lumino alla Pace mentre c'è chi prepara la commemorazione agrituristica della Guerra successiva, malamente perduta ma anche vinta. In proposito, un amatissimo Poeta, riscoperto per un apprezzabile risvolto culturale del Centenario fin dai suoi soggiorni a Versa, ebbe il tempo di scrivere:

Cessate di uccidere i morti/ non gridate più, non gridate/ se li volete ancora udire/ se sperate di non perire ...

Qualche persona che antepone la forma alla sostanza ha osservato che nel mio libro sulla Grande Guerra non c'è l'usuale suddivisione in capitoli. Una manchevolezza di cui ho spiegato i motivi nell'ultima pagina del volume, nella quale ho illustrato le varie difficoltà verificatesi durante la stesura del testo. In particolare i problemi alla vista che non mi consentivano di rileggere ciò che avevo scritto. Ad un certo punto avevo quasi deciso di non fare più nulla ma, convinto di aver fatto un buon lavoro, il libro è stato chiuso senza quei perfezionamenti strutturali che intendevo fare.

Tra i numerosi apprezzamenti che mi sono giunti mi piace citare uno molto bello e originale: "Sto leggendo il suo libro e vorrei che non finisse mai."

Fin da principio mi sono reso conto che quanto mi accingeva a scrivere non sarebbe piaciuto ai militaristi e ai patrioti con i paraocchi. Una voce interiore però mi diceva che dovevo rendere giustizia ai tanti nostri soldati defraudati della vita ed anche della loro stessa identità da gente disumana e spietata.

Ora, avendo adempiuto a questo impegno morale, il mio animo è più sereno.

Dario Marini - G.S.I.M.



Frutti di stagione

Nel momento in cui scrivo, e siamo già da un po' nell'autunno, nulla lascia intuire la fine dell'estate e l'arrivo di temperature più fresche, più consone alla stagione, di precipitazioni e di freddo. Abbiamo vissuto, ci informano gli esperti, i primi otto mesi del 2018 come i più caldi dal 1800, anno in cui si è iniziato a rilevare e registrare le temperature atmosferiche. Tuttavia contiamo e speriamo nell'arrivo dell'inverno e, nel frattempo, possiamo iniziare a programmare le prossime attività.

Ci vengono in aiuto due guide che l'apprezzamento dei lettori e utilizzatori riguardo alla loro bontà e affidabilità ha fatto approdare ora alla seconda edizione.

Scialpinismo tra Lombardia e Grigioni di Giorgio Valè fa seguito alla prima edizione del 2013 e una ristampa della stessa del 2016 integrando la collaudata struttura con 19 nuovi itinerari. L'Autore, Istruttore di Scialpinismo del CAI e Osservatore Nivologico AINEVA, ci accompagna attraverso le Grigne, il Lario e la Valsassina, le montagne della Valtellina, Ortles e Cevedale, la Valchiavenna per sconfinare in Engadina e San Bernardino-Hinterrhein.

Sono 110 itinerari scelti che spaziano dalle gite più facili e tranquille a quelle classiche della zona, fino ad itinerari nascosti e sperduti, impegnativi e inediti.

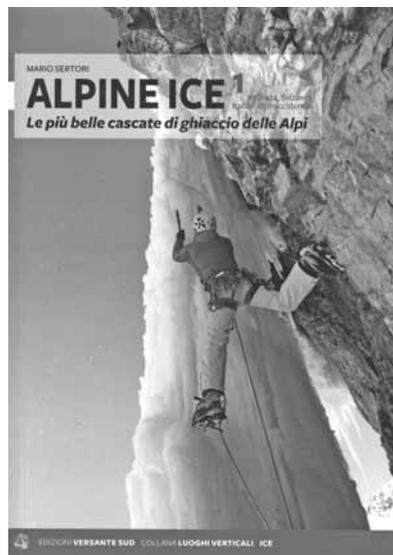
Il successo della prima edizione è la prova della validità delle proposte di Valè e della sua cura nell'esposizione. Nonostante ciò l'Autore e gli editori hanno cercato di migliorare ulteriormente il prodotto finale. Questa nuova edizione, oltre che di itinerari, si arricchisce di una rinnovata presentazione grafica con, accanto alla collaudata e chiara simbologia riassuntiva ed esplicativa e alla descrizione dell'itinerario con indicazioni di materiali necessari e commenti, anche una precisa cartografia a colori.

Una nota di merito va anche al ricco corredo fotografico che non ha solamente una pura valenza estetica ed evocativa ma integra utilmente la parte cartografica.

La prima edizione di *Alpin Ice* - Le più belle cascate di ghiaccio delle Alpi era tutta compresa in un unico, sebbene corposo, volume e descriveva le migliori salite su ghiaccio lungo l'intero arco alpino, dalla Francia alla Slovenia passando per Svizzera, Austria e Italia. Nove anni dopo Mario Sertori, la Guida Alpina autore dell'opera, è costretto a sdoppiarla. *Alpin Ice 1* censisce, racconta, illustra le più belle cascate di ghiaccio dell'arco alpino francese, svizzero e delle Alpi occidentali italiane.

In libreria

di MARKO MOSETTI



Sono oltre 500 pagine zeppe di itinerari, circa 700, indicazioni e descrizioni complete ma necessariamente stringate, foto esplicative. Per tutto il resto ci sono gli oramai quasi imprescindibili QR Code.

Si va dalle salite classiche e/o mitiche, quelle che hanno fatto la storia di questa specialità, ad altre, meno o niente affatto conosciute ma sempre di grande livello e carattere.

A rendere più completo il tutto, e questo rende godibile il volume anche lontano dal puro campo d'azione, sono gli intermezzi di racconti d'ascensione, le descrizioni di luoghi diventati mitici della scalata su ghiaccio, i ritratti e le interviste con personaggi eminenti della specialità.

Questo fa sì che la guida diventi anche uno stimolo per la fantasia e la ricerca dei ghiacciatori più intraprendenti.

Guida unica nel suo genere è il viatico per andare a scoprire e conoscere il lato più duro e selvaggio dell'inverno alpino ma, insieme, anche luoghi, genti, usi e, perché no, cucine nuove e diverse.

In trepida e fiduciosa attesa del volume 2 che ci racconterà luoghi e personaggi più vicini alle zone nostre.

Con e senza corda

Val Masino è, probabilmente, la zona italiana dove la pratica del boulder ha trovato il terreno più favorevole ed ha avuto maggiore e migliore sviluppo. Tanto che, fin dal 2004, nasce la manifestazione Mello-blocco che nell'occasione richiama boulderisti e arrampicatori dall'Italia e dall'Europa intera.

Ulteriore prova della diffusione e successo della pratica dell'arrampicata sui massi è la guida *Mello Boulder-blocchi in Val Masino* che raggiunge la quarta edizione. Andrea Pavan, che ne è stato autore fin dalla prima edizione del 2003, conduce l'appassionato alla scoperta dei massi e dei passaggi sparsi lungo la Val di Mello, la Valle dei Bagni e la Piana del Remeno.

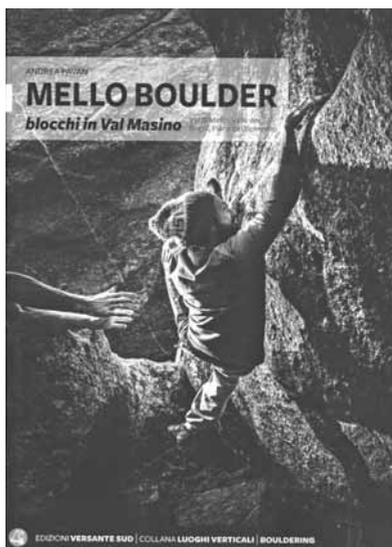
Il fatto che, dopo solo tre anni dalla precedente edizione si sia resa necessaria una nuova, è giustificato e dal grande e crescente successo del bouldering e dalla scoperta di nuovi blocchi e dall'apertura di nuovi passaggi.

Sono circa 300 i passaggi che si aggiungono ora a quelli precedentemente censiti, illustrati e descritti nella edizione del 2015.

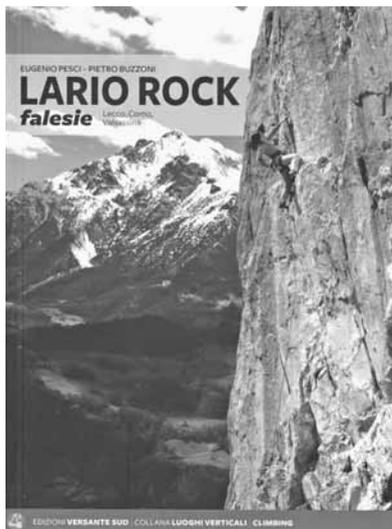
La cosa fantastica è che questa incredibile concentrazione di blocchi, che ha fatto conoscere questa magnifica vallata alpina al mondo, è una miniera che è ancora ben lontana dall'essere esaurita. E continua a produrre nuovi passaggi.

Pavan, per andare in stampa, si è dovuto mettere un limite temporale ai primi mesi del 2018. Nel frattempo altre realizzazioni si sono aggiunte.

Per adesso ci bastano e avanzano questi nuovi 300 passaggi, la grafica completamente rinnovata così come la simbologia, e le foto esplicative precise e chiare.



Ci sono, altresì, nuovi video visibili sul proprio smartphone tramite i QR Code. E, nei momenti di pausa tra un passaggio e l'altro, ci si può istruire leggendo le schede che raccontano i passaggi più famosi della valle o le interviste ai protagonisti locali del bouldering.



Eugenio Pesci e Pietro Buzzoni firmano la quinta edizione di *Lario Rock-falesie*. Ci troviamo in una zona, quella compresa tra Lecco e Como, dove la tradizione alpinistica è radicata da più di un secolo. Tradizione che ha trovato espressione nell'arrampicata su roccia anche e soprattutto grazie alle condi-

zioni ambientali favorevoli alla pratica. È su queste pareti che si è formata e continua a crescere una delle scuole più importanti d'Italia e del mondo, che ha avuto in Riccardo Cassin l'esponente più noto e famoso.

Le pareti rocciose della zona hanno visto, con la diffusione dell'arrampicata sportiva, una nuova evoluzione che ne ha portato la notorietà ben oltre il livello locale e delle vicine metropoli del nord-Italia per arrivare a livello internazionale. Del resto cinque edizioni in 20 anni della stessa guida, ogni volta aggiornata e ampliata, non si inventano.

Più di 100 sono le falesie descritte con informazioni aggiornate al 2018 e con il supporto di nuove grafiche, simbologia rinnovata e ancora più chiara, disegni, indicazioni GPS e l'ormai imprescindibile QR Code.

Notevole la parte fotografica che affianca alle immagini con scopo descrittivo, e comunemente spettacolari, le molte d'azione. L'intento dichiarato è di aumentare la suggestione e l'emozione che le vie sanno dare. Fondamentali, a questo scopo, sono anche le molte schede storiche e tecniche che raccontano i luoghi e i personaggi che di Lecco, Como e Valsassina hanno contrassegnato le vicende dell'arrampicata.



Fuori dei bike park

Della Guida Alpina trentina Alessio Conz avevo avuto modo di apprezzare due pubblicazioni, una dedicata allo scialpinismo e l'altra all'arrampicata, entrambe focalizzate sulla zona del Lagorai Cima d'Asta.

L'Autore ora, smessi sci e scarpette d'arrampicata, ha inforcato la mountain bike e ci conduce lungo 53 itinerari, tutti ad anello, sparsi attorno a Trento, tra la Paganella e il Lagorai.

A parte alcune "isole" in cui la pratica della MTB ha avuto un buono sviluppo, la maggior parte delle zone descritte da Conz sono pressoché vergini e poco frequentate se non da qualche appassionato locale. Gli ambienti che ci invita ad attraversare sono perciò perlopiù integri, da scoprire e, va da sé, ancor maggiormente da rispettare.

Il lavoro di ricerca di questi spettacolari itinerari, dice Conz nella prefazione della sua guida, è stato lungo, complicato ed ha richiesto, anche per una singola gita, diverse uscite. Ciò per poter scegliere l'alternativa migliore tra quelle che il territorio offre, in modo da poter proporre all'appassionato l'informazione più precisa e dettagliata possibile e, soprattutto, verificata. Tanto più per aree poco o niente affatto note e frequentate.

Il brianzolo Alberto Martinelli, che la passione per gli sport d'azione ha por-



tato al conseguimento del titolo di Guida Mountain bike, ci propone in *Mountain Bike in Adamello*: 46 percorsi su due ruote tra la Val Camonica e la Val di Sole. Il territorio in questione è quello compreso tra il Parco dell'Adamello e quello dello Stelvio. Si va dall'alta Val Camonica all'alta Val di Sole, il passo dell'Aprica e quello del Tonale. Anche in questo caso, come nel precedente, un territorio di alta valenza naturalistica e paesaggistica ma ricco anche di testimonianze storiche.

Si pedala sempre in vista delle vette più alte della zona, dei ghiacciai che le circondano, all'ombra di boschi e foreste e nello splendore di luoghi dove l'uomo non è ancora riuscito a portar danni.

Martinelli offre un buon mix di itinerari, da quelli più semplici e adatti anche a chi non ha una grande preparazione specifica a quelli più impegnativi, sia dal punto di vista fisico che tecnico. Tutti comunque sono ben descritti e illustrati, così da poter dare soddisfazione all'utenza più ampia.

Entrambe le guide oltre alle classiche descrizioni e note, sempre molto particolareggiate e precise, alla cartografia, alla ricca ma chiara e intuitiva simbologia e ad un apparato iconografico cattivante e di alta spettacolarità, offrono a chi le utilizzerà anche il supporto della tecnologia. GPS Tracks Download e QR Code sono diventati oramai parte integrante di questo genere di pubblicazioni e questi volumi non fanno eccezione.

Quanta storia

Mi sono avvicinato, bambino, alla montagna anche e soprattutto attraverso la lettura. Molti, della mia generazione, hanno trovato il loro Virgilio tra le pagine de *Le mie montagne* di Walter Bonatti. Non per mia volontà ma per caso il primo libro di montagna che trovai in casa e che avidamente divorai fu invece *Arrampicare è il mio mestiere* di Cesare Maestri che mio padre acquistò nella prima edizione del 1961 e che, con la sopraccoperta assai sgualcita, conservo tuttora.

Il nodo centrale di quel libro era, e gli echi erano allora ancora ben vivi, il racconto della drammatica avventura patagonica che Maestri aveva vissuto e che era culminata con la prima salita alla "montagna impossibile", il Cerro Torre, e la contemporanea morte e scomparsa del suo compagno in quell'ascensione, Toni Egger.

All'epoca, come d'altronde ancora oggi, la parola di un alpinista era Verbo e, come tale, non doveva venir messa in discussione. Tuttavia ben presto nel mondo alpinistico internazionale cominciarono ad affiorare i primi dubbi su

quella asserita prima salita. Dubbi alimentati dai racconti non sufficientemente approfonditi ed, a volte, contraddittori di Maestri, sommati alla totale mancanza di prove oggettive essendo l'apparato fotografico scomparso assieme al corpo di Egger.

Questa vicenda e le polemiche che tuttora alimenta hanno segnato pesantemente la storia del Cerro Torre. Tutto quello che è successo su quelle pareti sferzate da venti estremi è riconducibile, nel bene e nel male, a quel "peccato originale".

Kelly Cordes, alpinista statunitense che con Colin Haley nel 2007 ha salito per primo by fair means il Torre, prova a mettere un punto fermo nella storia del Grido di Pietra.

Il risultato è *Cerro Torre-60 anni di arrampicate e controversie sul Grido di Pietra*, un ricco e documentatissimo volume che si legge come un avvincente giallo. Perché del giallo ha tutti gli elementi e le caratteristiche. C'è il morto, ci sono i testimoni, le testimonianze, le ambiguità, gli intrecci ed i colpi di scena. E c'è chi indaga.



La vicenda della prima, contestata e presunta, salita è il fil rouge che percorre l'intera storia che dovrebbe e vorrebbe staccarsene per raccontare anche e soprattutto quello che è alpinisticamente accaduto su quelle pareti. Ma non può farlo perché ogni salita, ogni personaggio che entra in scena, ogni azione, volente o nolente, è legata e condizionata da quella vicenda del 1959, dalla prorompente e sanguigna personalità di Cesare Maestri, dall'altrettanto clamorosa e contestata salita della *Via del compressore*.

Forse mai, su altre montagne, lo scontro e l'interazione tra alpinisti, ambiente, attrezzatura, circostanze, etica sono stati vivi e ne hanno condizionato e segnato la storia quanto sul Cerro Torre.

Kelly Cordes ci presenta un campionario umano e di sentimenti che fa di un libro d'alpinismo quasi un dramma shakespeariano. Oltre 400 dense e documentatissime pagine ricche di fotografie e testimonianze, con una serie d'appendici fondamentali per seguire al meglio le vicende raccontate: cronologia alpinistica; protagonisti; glossario alpinistico; scale e gradi di difficoltà.

A chiudere una più che corposa bibliografia e sitografia.

Che dire? In qualunque modo la si pensi, è un testo imperdibile.

Cuore di roccia

Come si può raccontare l'amore per un luogo, per delle pareti rocciose, per l'arrampicarsi su quelle pareti?

Come ha fatto Alessandro Grillo in *Un sogno lungo 50 anni-Storie dell'arrampicata finalese 1968-2018*.

A Toio custode del Cansiglio

di ELIO CANDUSSI

Arrivo a Pordenonelegge per ascoltare Manolo, l'alpinista famoso che racconta le sue esperienze più coinvolgenti, la sua storia personale e di come, quasi per caso, abbia scoperto il fascino della roccia. Nella ressa del pubblico che gli si affolla intorno casualmente scambio due parole con il mio vicino, non è difficile farlo, la montagna ci accomuna, ma pian piano scopro altri punti di contatto.

La folla che prima ci ha avvicinato, poi ci allontana. Lo incontro di nuovo fuori della sala, mi si avvicina e, con fare quasi furtivo, mi consegna un libretto, il suo, una raccolta di poesie *Orientamenti e altri ritorni* appena pubblicata (giugno 2018, editore Dario De Bastiani).

L'autore è Toio de Savorgnani: ha trascorso alcuni anni proprio a Gorizia dove suo padre è nato, ecco un altro elemento in comune, ed ora vive nel silenzio della Foresta del Cansiglio. Mi sussurra che nel 1979 ha partecipato alla spedizione sul Manaslu, la Montagna dell'Anima; una prova difficile e crudele di cui porta ancora i segni sulla pelle.

Aprò a caso il libretto e trovo brevi liriche dedicate alle stagioni, in particolare all'autunno, perché l'autore confessa di essere attirato da questa stagione di attesa, dopo la vita potente della primavera e dell'estate: "Già l'autunno ritorna / a regalare semi / e immobili boschi".

Dalla postfazione apprendo che questo libro è stato stampato una prima volta, in pochissime copie, nel 1993 a Kathmandù, dove Toio si trovava "per chiedere sollievo e guarigione, per poter riconquistare la normalità dopo la dolorosa esperienza" della perdita di suo figlio Martino all'età di due anni. A lui ha dedicato una tenera e straziante poesia.

Scorrendo le pagine il conosciuto Occidente si allontana ed arriva l'Oriente misterioso e nel contempo sereno: riuscirò mai a capirlo?



Grillo, genovese settantasettenne, nel risvolto di copertina si autodefinisce praticamente l'inventore del Finalese come area arrampicabile e, qualche riga sotto, aggiunge che gli piace scrivere e che questo non sarà il suo ultimo libro.

Ci contiamo.

Perché l'uomo scrive bene e, parlando di sentimenti, riesce a smuoverne altrettanti nel lettore. Dote non comune. Soprattutto se quei racconti e quei sentimenti si riferiscono a rocce, passaggi, difficoltà attraverso gli uomini che con quegli elementi giocano.

È un libro dalla forza sorprendente, difficilmente classificabile ma che ha il grande pregio dell'onestà.

Naturalmente rocce e vie prendono vita solamente nel momento in cui qualcuno ci mette sopra gli occhi e poi le mani. Sono le storie di questi uomini e del loro rapporto con questa roccia a scatenare, nei ricordi, le emozioni dell'Autore e, di conseguenza, nel lettore.

Ricordi e mai nostalgia. Ricordi soprattutto degli amici che non ci sono più e che hanno regalato una parte dell'anima di queste pareti. Alcuni di loro hanno scritto la storia dell'alpinismo, come Gianni Calcagno, Roberto Bassi, Patrick Berhault, Roberto Bonelli, Giancarlo Grassi. Altri, meno noti se non anonimi, rappresentano per Grillo momenti e periodi di vita altrettanto importanti, significativi, fondamentali.

Ma il sottofondo a tutte queste storie e alla storia di Grillo e le rocce del Finalese è la classica, vecchia, scontata ma sempre senza risposta, domanda: perché arrampichiamo?

Ecco, tutte queste storie assieme formano una sorta di seduta psicoanalitica e dell'Autore ma anche di noi altri lettori ammalati della stessa passione, e la ricerca di dare una plausibile, qualsivoglia risposta.

La conferma arriva dall'ultima parte del libro dove Grillo dà spazio ai racconti degli amici, specchi nei quali riflettersi e riflettere.

Giorgio Valè
SCIALPINISMO TRA LOMBARDIA
E GRIGIONI
ed. Versante sud
pag. 440 € 32,00

Mario Sertori
ALPIN ICE 1
ed. Versante sud
pag. 512 € 32,00

Andrea Pavan
MELLO BOULDER
ed. Versante sud
pag. 516 € 33,00

Eugenio Pesci, Pietro Buzzoni
LARIO ROCK - Falesie
ed. Versante sud
pag. 776 € 33,00

Alessio Conz
TRENTO E VALSUGANA
IN MOUNTAIN BIKE
ed. Versante sud
pag. 264 € 30,00

Alberto Martinelli
MOUNTAIN BIKE IN ADAMELLO
ed. Versante sud
pag. 224 € 26,00

Kelly Cordes
CERRO TORRE
ed. Versante sud
pag. 407 € 21,00

Alessandro Grillo
UN SOGNO LUNGO 50 ANNI
ed. Versante sud
pag. 323 € 19,90



*Buon Natale e felice Anno Nuovo
 Vesel Božič in srečno Novo leto
 Bon Nadâl e Bon An
 Fröhliche Weihnachten und ein Glückliches neues Jahr*

Promemoria delle prossime attività sociali

DATA ESCURSIONE	CATEGORIA	META	DIFF.	COORDINATORI
25 NOVEMBRE	ESCURSIONISMO	MONTE KOZLEK (Slo)	E	E.Croci-B.Pellizzoni
5 DICEMBRE	ESC. SENIORES	TRAVERSATA SALCANO-PLAVA (Slo)	E	F.Cervi-R.Ferracin
16 DICEMBRE	ESCURSIONISMO	MONTE LASCEK (Slo)	T/E	M.Borean-B.Pellizzoni
19 DICEMBRE	ESC. SENIORES	ANELLO DI STRUGNANO (Slo)		F.Algadeni-L.Tardivo
13 GENNAIO 2019	ESCURSIONISMO	MONTE RATITOVEC (Slo) - 60 Cime Amicizia	CIASPE	L.Sanson - S.Scaini
16 GENNAIO	ESC. SENIORES	LE GROTTI DI S.CANZIANO	E	F.Algadeni-F.Seculin
20 GENNAIO	SCIALPINISMO	META DA INDIVIDUARE		L.Forgiarini - L.Visintin
27 GENNAIO	ESCURSIONISMO	RIFUGIO LOCATELLI	CIASPE	G.Penko - F.Pellegrini
27 GENNAIO	ALP.GIOVANILE	SORGENTI DEL PIAVE - SAPPADA	CIASPE	U.Ballarini - A.Pozzo
30 GENNAIO	ESC. SENIORES	TRAVERSATA SAGRADO - MONFALCONE	E	E.Candussi - L.Tardivo
3 FEBBRAIO	SCIALPINISMO	META DA INDIVIDUARE		C.Burlina - M.Zilio
10 FEBBRAIO	ESCURSIONISMO	POKLJUKA RIF. BLEJSKA KOČA NA LIPANCI (Slo)	CIASPE	R.Fuccaro - B.Ballarè
13 FEBBRAIO	ESC. SENIORES	VAL CAVANATA (Via Flavia parziale)	T/E	L.Luisa - L.Delpin
17 FEBBRAIO	SCIALPINISMO	META DA INDIVIDUARE		M.Gaddi - L.Simsig
FEBBRAIO	SCIALPINISMO	MONTE ETNA		G.Penko
24 FEBBRAIO	ALP.GIOVANILE	RIFUGIO PALMIERI - CORTINA	CIASPE	M.Buzzinelli - S.Mari
27 FEBBRAIO	ESC. SENIORES	TRAVERSATA RESIUTTA-TUGLIEZZO	E	D.Cidin - R.Fuccaro
3 MARZO	ESCURSIONISMO	MONTE TAIET	E	F.Pellegrini
10 MARZO	SCIALPINISMO	META DA INDIVIDUARE		L.Visintin - L.Forgiarini
13 MARZO	ESC. SENIORES	TRAVERSATA ALT FINKENSTEIN (Caravanche)	E	D.Antoniuzzi - L.Baldassi
17 MARZO	ESCURSIONISMO	ANELLO DI BEDOVET DA ALESSO	T/E	C.Peresson - A.Pozzo
17 MARZO	ALP.GIOVANILE	I^ MONTIKIDS - IL SENTIERO		A.Pozzo - R.Strgar
24 MARZO	MTB	BANJSKA PLANOTA		M.Clemente
27 MARZO	ESC. SENIORES	I BORGHI TAMAR E PALCODA DA TRAMONTI	E	L.Tardivo - F.Cervi
31 MARZO	ESCURSIONISMO	BEVKOV VRH	E	R.Fuccaro - B.Ballarè

Assemblea generale ordinaria dei soci

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci è convocata per mercoledì 28 novembre 2018 alle ore 23.00 presso la Sede sociale di via Rossini 13 in prima convocazione ed in seconda convocazione per giovedì 29 novembre 2018 alle ore 21.00 presso la stessa Sede, per discutere il seguente ordine del giorno:

- NOMINA DEL PRESIDENTE E DEL SEGRETARIO DELL'ASSEMBLEA;
- LETTURA ED APPROVAZIONE DEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA E ORDINARIA DEL 22 MARZO 2018;
- RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE SEZIONALE;
- PROGRAMMA DI ATTIVITA' SOCIALE PER IL 2019;
- QUOTE SOCIALI PER IL 2019;
- BILANCIO PREVENTIVO 2019;
- PREMIAZIONE DEI SOCI 25.LI E 50.LI;
- VARIE ED EVENTUALI.

Si prevede che l'Assemblea si riunisca in seconda convocazione giovedì 29 novembre 2018 alle ore 21.00. Il Presidente: Mauro Gaddi

Nuovi progetti Alpinismo Giovanile Family

Il nuovo progetto promosso dalla Commissione sezionale di Alpinismo Giovanile vuole coinvolgere bambini fino a 6-8 anni d'età purché accompagnati da almeno un familiare maggiorenne che se ne assume la responsabilità. È pensato e ideato per le famiglie con bambini piccoli prima che vengano ammessi al gruppo di Alpinismo Giovanile. È strutturato in 6 uscite di cui le prime 3 coincidono con il Montikids "Introduzione alla Montagna".

Alpinismo goriziano

Editore: Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.
 Fax: 0481.82505
 Cod. fisc.: 80000410318 - P. IVA 00339680316
 E-mail: info@caigorizia.it
 www.caigorizia.it

Direttore Responsabile: Fulvio Mosetti.

Servizi fotografici: Carlo Tavagnutti - GISM.

Stampa: Grafica Goriziana - Gorizia 2018.

Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.

VIETATA LA RIPRODUZIONE DELLE IMMAGINI SENZA L'AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE.